

Cristina Donà, un disco nell'uovo di Pasqua

A pochi mesi dall'uscita del nuovo album la cantante milanese, bergamasca d'adozione, pubblica un cd acustico. Due cover di Peter Frampton e Terence Trent D'Arby. «Vorrei rileggere Battisti, ma devo trovare la chiave giusta»

■ A pochi mesi dall'uscita de *La Quinta stagione* Cristina Donà decide di fare una sorpresa ai suoi fan pubblicando un disco acustico dal titolo *Piccola faccia*. Una raccolta di sue canzoni (più un paio di cover) realizzate con il contributo del chitarrista Francesco Garolfi e del pianista Stefano Carrara e la presenza nel brano *Serrembre* del cantante dei Negramaro Giuliano Sangiorgi. Il tutto di nuovo sotto la produzione di Peter Walsh.

Incuriositi, ci siamo fatti spiegare la genesi di questo disco dalla cantautrice milanese (ma trasferita in alta Valle Seriana, a Songavazzo, insieme al marito critico musicale, viaggiatore e scrittore Davide Sapienza) negli Studi della sua casa discografica Emi, dove la conversazione con i giornalisti ha seguito una breve esibizione.

Ci sono due cover straniere nell'album: «I'm in you» di Peter Frampton e il singolo «Sign your name» di Terence Trent D'Arby. Non ci sono idee su eventuali cover italiane?

«Ci sono diversi artisti italiani che amo, anche se numericamente fra le mie passioni prevalgono gli stranieri. Tutti fanno cover di Battisti ma, non so perché, io non sono ancora riuscita a trovare la chiave per interpretare qualcosa di suo. A volte in concerto ho proposto una cover di *Dentro me* degli Aferhours o una dei Diaframma. Volevo inserire in quest'album *Umanamente uomo. Il sogno*, che non è cantata ma fischiate, però non c'è stato tempo perché il disco è stato registrato in un tempo abbastanza breve come credo sia giusto per questo tipo di lavori. Abbiamo registrato ogni brano in diretta più volte e abbiamo scelto la versione migliore».

Le altre canzoni inserite nel disco sono state scelte nello stesso modo, istintivamente, o si è trattato di una decisione più ragionata?

«Ho pensato potesse essere funzionale utilizzare quelle canzoni che avevano un arrangiamento più distante da una versione per chitarra e voce. A parte *Nel mio giardino* tutte le altre sono nate con basso e batteria. Ci doveva essere una sostanziale differenza dalle versioni originali, altrimenti si sarebbe trattato semplicemente di una versione alternativa mentre io ne cercavo una nuova veste, che poi rappresenta generalmente la dimensione in cui una canzone nasce».

Sentiva dunque l'esigenza di dare nuova vita a certi suoi brani?

«Io ho cominciato suonando con chitarra e voce nei locali, ma non avevo mai pensato di realizzare un disco così. Poiché spesso dal vivo ho una parentesi acustica quando non realizzo interi tour solitari come *Il suono della luce*, spesso mi sono giunte richieste in proposito dal pubblico e forse da questo è nata l'esigenza di dare ai miei fan un progetto di questo genere, che alla fine costituisce una fotografia di me stessa».

Oltre a se stessa, in questa dimensione lei recupera anche le sue radici artistiche. Il booklet di «Piccola faccia» lo ha firmato lei realizzando dei disegni.

«A quarant'anni si fa un po' il riassunto della propria vita e non so se questo, psicologicamente, c'entri qualcosa. Ho avuto voglia, a prescindere dal cd, di rispolverare la mia mano artistica che si era un po' persa ma che ha sempre viaggiato parallela alla passione per la musica (ho frequentato il liceo artistico e l'Accademia di Brera). Mi sarebbe piaciuto realizzare le copertine dei miei album ma non l'ho mai fatto perché provavo a fare qualche disegno ma non mi piaceva o non trovavo la giusta ispirazione. A me piace molto disegnare volti umani e quando è uscito il titolo di questo disco mi sono detta: la *Piccola faccia* la posso disegnare io! Ho recuperato alcuni vecchi disegni e altri li ho creati appositamente seguendo l'ispirazione delle canzoni, come quello in copertina: volevo attribuire una faccia ad ogni canzone e questa era didascalicamente legata a *Nel mio giardino*».

A quando il prossimo disco di inediti?

«Sono già al lavoro e non è escluso che possa arrivare l'anno prossimo».

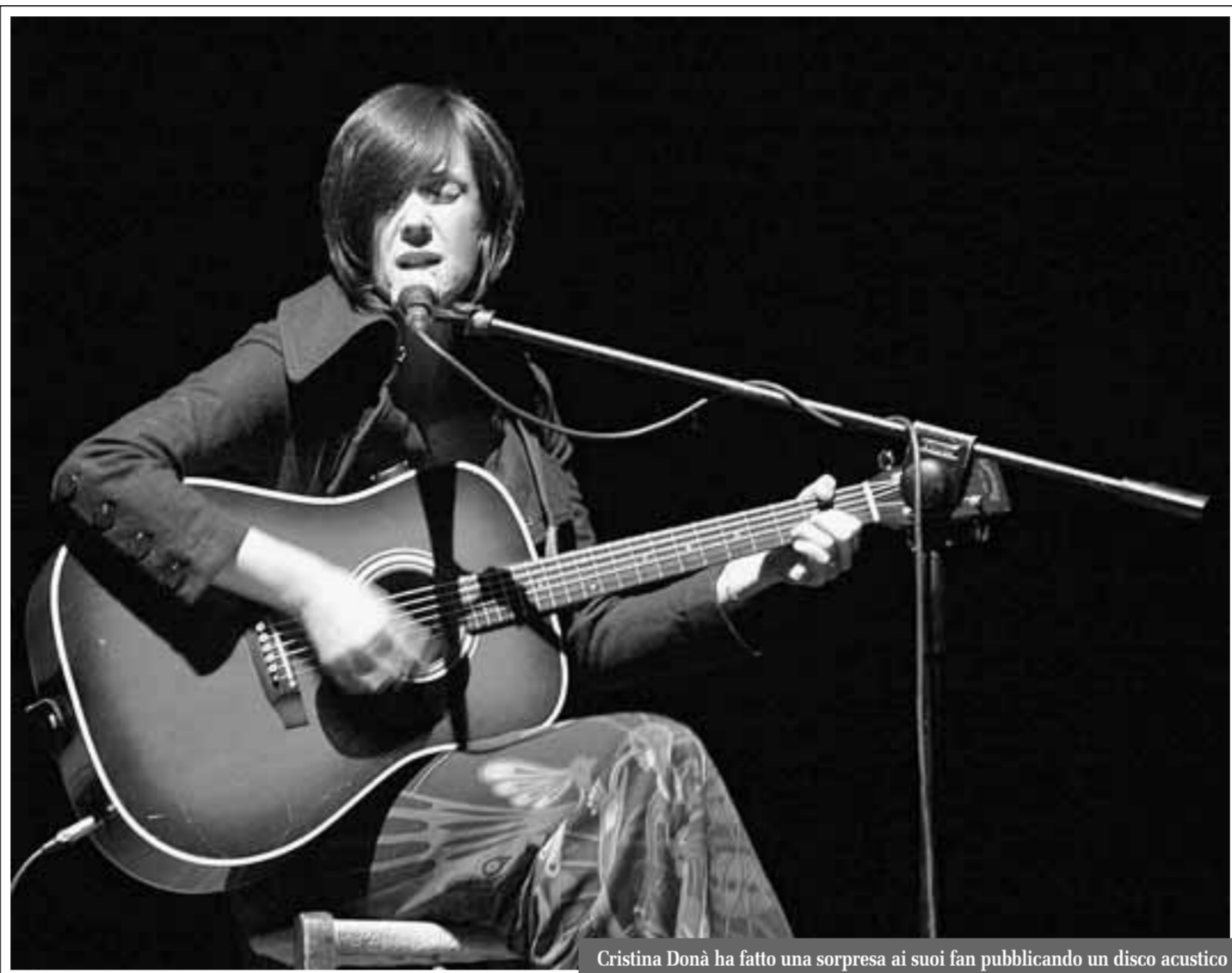
Una canzone c'è già: quella proposta ed esclusa a Sanremo...

«Esatto, che si intitola *In un soffio*, presentata su esplicita richiesta da parte di Baudouin».

Baudouin l'ha invitata e poi l'ha scartata?

«Praticamente sì, non so perché. Forse non gli è piaciuta la canzone».

Diego Ancordì



Cristina Donà ha fatto una sorpresa ai suoi fan pubblicando un disco acustico

UN LIBRO

«Parole nel vento» per raccontare Bob Dylan

Uscirà in libreria il prossimo 19 aprile per i tipi di Interlinea «Parole nel vento», una raccolta dei migliori saggi americani dedicati a Bob Dylan, tutti inediti in Italia.

Dodici estratti attraverso i quali sono scandite le tappe della straordinaria carriera di Dylan, che a giugno sarà in concerto a Bergamo: dal primo profilo dylaniano sul «New Yorker» del 1964, fino a oggi con lo splendido «In memoriam. Benvenuti ai «Tempi moderni» di Bob Dylan» di Stephen Hazan Arnoff, direttore editoriale della rivista «Zeek». Dylan è l'artista che più di ogni altro ha rivoluzionato la forma della canzone, unendo in una sola ispirazione le tradizioni del folk anglosassone e del blues, del gospel, del rhythm and blues e del rock and roll.

In «Parole nel vento» Alessandro Carra ha raccolto e tradotto i migliori saggi di critica musicale inglese e americana su Dylan: da Ralph J. Gleason uno dei fondatori di «Rolling Stone» ad Alex Ross, critico musicale del «New York Times», fino a Ellen Willis, giornalista moglie di Stanley Aronowitz che favorì l'incontro tra Dylan e i Beatles, solo per citarne alcuni. Ne emerge un ritratto multiplo ed esteso nel tempo.

«Parole nel vento» rappresenta la raffinata biografia intellettuale a più voci di uno dei più significativi artisti del nostro tempo. Oggi Dylan è ancora una forza artistica trascinante: con l'ultimo album «Modern Times» (2006) è stato capace di scalare le classifiche internazionali.

Chiara Magri ha presentato lo spettacolo messo a punto con le monache del monastero di Matris Domini

Viaggio interiore oltre le grate della clausura

POP-FUSION

UNO STAGE IN FRANCIACORTA DEL COMPOSITORE GINO VANNELLI



Vannelli, al centro, con Ghislandi e Fabiani

Domenica il cantante-compositore italo-canadese Gino Vannelli (inventore della musica pop-fusion, 100 milioni di dischi venduti in carriera) sarà in Franciacorta. Grazie all'amicizia che lega l'attore bergamasco Pietro Ghislandi al suo agente italiano Gianni De Matteis, Gino Vannelli sarà ospite della Villa Baiana a Monticelli Brusati per un incontro lungo tutta la giornata. L'evento, organizzato da Ghislandi in collaborazione con il pianista jazz Alessandro Fabiani, ha assunto una rilevanza più che nazionale: arriveranno partecipanti anche dall'Inghilterra e dalla Francia.

È un'occasione per riscoprire le radici segrete di una comunità, la nostra. Così, più o meno, si era espressa la studiosa di teatro sacro Carla Bino, da noi interpellata alla vigilia del debutto de *La casa interiore*, il laboratorio teatrale visto lunedì al monastero Matris Domini e messo a punto da Teatro del Vento con le monache domenicane del convento, nell'ambito del programma collaterale degli «Altri percorsi» del Teatro Donizetti. Non è usuale iniziare a parlare di uno spettacolo citando un'intervista realizzata prima, ma in questo caso s'impone: quella era davvero la posta in gioco della serata, e questo non è uno spettacolo come gli altri.

Per cominciare, *La casa interiore* non è neppure uno spettacolo, nel senso comune del termine. È l'esito di un laboratorio, condotto da Chiara Magri con le monache di clausura, con il sostegno del Donizetti. Ma anche come laboratorio è anomalo: di norma lo scopo è favorire la presa di coscienza espressiva dei partecipanti, mentre qui lo scopo è piuttosto trovare punti di contatto verso l'esterno e cercare il modo migliore di porgere al pubblico l'esperienza e la scelta della clausura.

Il risultato segue questo percorso di avvicinamento e apertura. Nello spazio antistante la balaustra della chiesa del monastero di via Locatelli, tre attrici (la stessa Magri, anche regista, con



Una scena della pièce (foto Rossetti)

Barbara Menegardo e la giovanissima Cristina Caio, al debutto) restituiscono al pubblico un ampio materiale testuale, che spazia da alcuni episodi della vita di Caterina da Siena a *I dodici giardini* di Caterina de' Vigri, fino a recitare due lettere di un ideale epistolario tra una monaca e i suoi familiari. Le attrici indossano i grembiuli da lavoro delle monache, e riproducono nei movimenti alcune delle posture rituali della preghiera. Dietro la grata, le monache cantano, e la loro esecuzione pun-

teggia la messinscena.

Non serve altro. *La casa interiore* sceglie la via di una sobrietà espressiva che, in questi casi, è obbligata. Già i pochi accenni di rappresentazione che lo spettacolo contiene (la drammatizzazione delle due lettere, alcune scene della vita di Caterina) sono «a rischio»: questa è una prima testimonianza su una materia delicata e preziosa, come la clausura, e «deve» essere asciutta. Deve presentare, non rappresentare. Aprire una via, non percorrerla.

Lo spettacolo riesce nel suo intento. Ha dalla sua il fascino del canto (*Jesu Dulcis Memoria, Veni, Creator Spiritus* e il gregoriano *Ave Maria virginis*, tra gli altri brani), la fresca rapidità delle lettere (in cui una monaca spiega la sua vocazione all'ex fidanzato, e di rimando la sorella minore le chiede ragione della sua scelta), una felice accelerazione di ritmo finale. Ma, soprattutto, ha la fragile delicatezza di un discorso appena iniziato, di un filo segreto che chiede di essere seguito, non strappato. In questo, l'incontro tra città e monastero riesce appieno, e non solo per il gran pubblico che ha gremito la chiesa e spinto per entrare, ma per la qualità del rapporto che la folla degli spettatori ha stabilito con il gruppo delle attrici, al di qua e al di là della grata.

Pier Giorgio Nosari

Dal 31 marzo una rassegna di film, tavola rotonda e un incontro con le sue attrici

L'omaggio di Milano a Ingmar Bergman

■ A pochi mesi dalla sua scomparsa, il 30 luglio scorso, il Comune di Milano rende omaggio a Ingmar Bergman dal 31 marzo al 22 aprile.

In programma, sotto il titolo «Faro su Bergman» a cura di Pier Giorgio Carizzoni, una rassegna cinematografica, una serata teatrale, una mostra fotografica, una tavola rotonda, la presentazione di due volumi inediti del grande regista svedese e incontri con le sue attrici predilette Bibi Andersson e Harriet Andersson.

I due libri inediti in italiano, pubblicati da Iperborea, saranno presentati il 9 aprile. Il primo, «Tre diari», scritto da Ingmar Bergman, da

sua moglie Ingrid e da sua figlia Maria von Rosen, è la cronaca degli ultimi mesi di vita di Ingrid, dolente e toccante meditazione sul dolore, la morte e l'amore, che diviene nello stesso tempo un vero e proprio testamento umano e spirituale del regista.

Il secondo, «Il giorno finisce presto», scritto dallo stesso Ingmar Bergman e per la prima volta tradotto in Italia, è un dramma giovanile in tre atti tra il reale e il simbolico, rappresentato a Goeteborg nel 1948, dove si trovano in nuce i grandi temi della sua maturità.

La sessantennale carriera del grande maestro svedese verrà ricordata a partire da una serata

inaugurale il 31 marzo al Piccolo, dedicata all'incontro con Bibi Andersson. In programma la lettura da parte della Anderson di alcuni brani tratti dalle opere di Bergman, la proiezione di sequenze dai film e spot da lei interpretati, e infine la proiezione del film «Persona» in versione originale e sottotitoli in italiano.

Bergman (1918 - 2007), genio eclettico e multiforme, ha lasciato in eredità un patrimonio straordinario: 91 regie teatrali, 49 regie cinematografiche (43 lungometraggi e 6 cortometraggi), 13 sceneggiature cinematografiche (dirette da altri registi), 16 regie televisive, 37 regie radiofoniche, 12 regie di

opere liriche, una quindicina di libri, una serie di spot pubblicitari. Dal 1944, anno di esordio teatrale con un acerbo «Macbeth» e della prima sceneggiatura cinematografica «Spasimo» (Hets), sino al 2003, anno dell'ultima regia per la televisione dal titolo «Sarabanda».

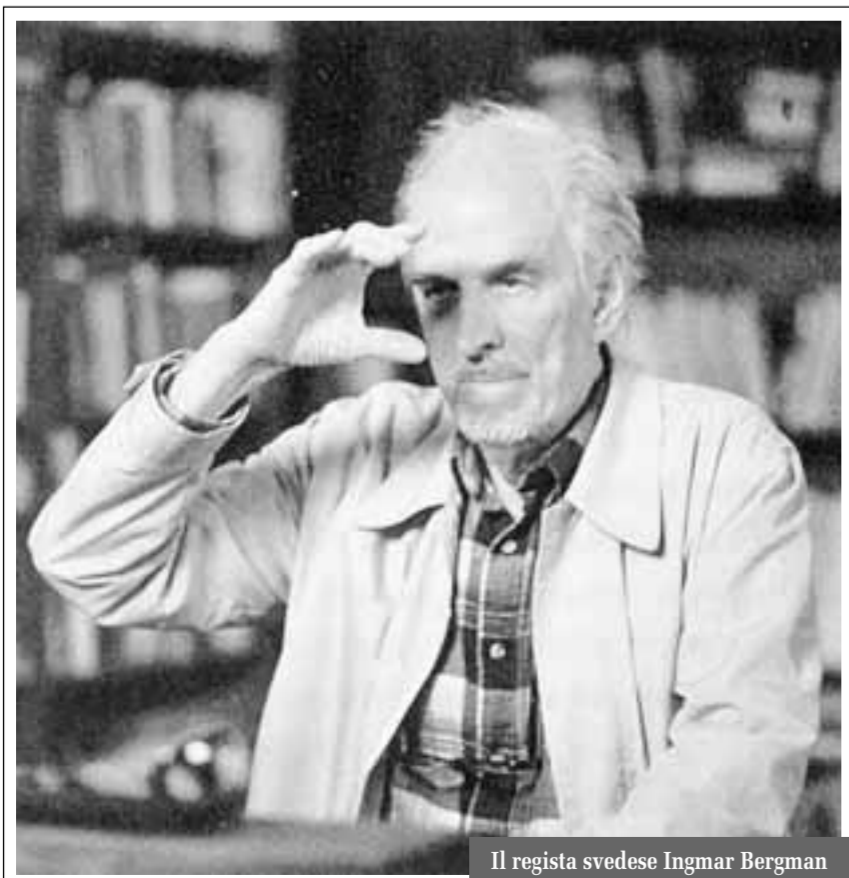
Tra gli altri appuntamenti della celebrazione La mostra dal titolo «I volti di Bergman» (1-11 aprile, Fondazione Catella), con una sezione particolare delle immagini di scena, per capire la sua attenzione per le inquadrature, tanti ritratti dei suoi attori e foto del regista al lavoro e in privato.

Al cinema Gnomi di Milano poi la rassegna

dei suoi film più importanti con, ogni sera, interventi d'intelletuali e critici: (da Salvatore Natoli a Goffredo Fofi, da Roberto Nepoti a Paolo Mereghetti, da Roberto Escobar a Quirino Principe). Domenica 13 aprile chiude la rassegna l'incontro con l'attrice Harriet Andersson, interprete di «Sussurri e grida» e vari altri film. Coordinata da Franco Quadri e Luigi Pagni, sabato 12 aprile al Teatro Litta si tiene quindi la tavola rotonda «Bergman: regista di cinema, regista di teatro». Il 22 aprile invece al Teatro Studio in scena «Alle soglie della vita», lettura scenica del testo pubblicato per l'occasione con la Compagnia Teatri

Possibili Liguria e la regia di Sergio Maifredi. «Il nostro omaggio, dal titolo *Faro su Bergman* - spiega Carizzoni - in esplicito e giocoso riferimento al nome della sua isola prediletta, illumina la poliedricità della sua arte, sondando con cura tutti i campi della sua attività, dagli inizi fino alla recente scomparsa».

Amadeus
Oggi pomeriggio e sera ballo liscio con
RITA & GUERRINO
Venerdì sera
DANIELE CORDANI
URIGNANO (BG) STATALE PER CREMA
TEL. 035/89.30.53



Il regista svedese Ingmar Bergman